

l'intervento

GIORGIO VITTADINI*

Le liberalizzazioni come via per creare un mercato equo

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento "Liberalizzare bene, liberalizzare tutto" che sarà presente sul prossimo numero della rivista "Atlantide", trimestrale di Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, in uscita durante il Meeting di Rimini e nelle librerie, dal titolo «Liberalizzazioni e libertà. Se bastasse abolire...».

Noti opinionisti e studiosi hanno recentemente spiegato i grandi vantaggi di una generalizzata liberalizzazione rispetto a un'economia caratterizzata da corporativismi e rendite diffuse. Non a caso, infatti, nell'ambito del XXVII Meeting per l'Amicizia tra i Popoli sono stati dedicati al tema «Libertà nelle liberalizzazioni» numerosi incontri con importanti protagonisti della scena politica ed economica italiana. L'intento è quello di gettare le basi per una riflessione attenta e lontana da ogni retorica su un tema che riguarderà in modo diretto la vita di ciascuno di noi.

Innanzitutto, la liberalizzazione non è un concetto riduttivo, ma costruttivo: si tratta di creare un mercato più efficiente, efficace, equo, libero, in funzione degli attori che vi agiscono.

Questo sembra intuito dal decreto Bersani, quando parla del cittadino-consumatore, perché la libertà si misura sul soggetto delle liberalizzazioni e sullo scopo delle stesse. Anche lo scopo sembra coerentemente affermato, con una serie di norme riguardanti i rapporti con notai, assicurazioni, banche, dirette a correggere vantaggi ingiustificati. Tuttavia, non ci si può esimere dal porre alcune domande fondamentali.

La prima questione riguarda la stessa definizione di cittadino-consumatore, perché parlando di liberalizzazioni non ci si può limitare al cittadino-consumatore e ai suoi diritti: occorre considerare l'uomo nella sua completezza e nel suo contesto.

Sembra generarsi qui il primo grave rischio della formulazione originale del decreto: la sostituzione, in molti campi, del cittadino imprenditore, del lavoratore autonomo - soggetti che caratterizzano l'Italia - con il cittadino dipendente, in un mercato, al di là delle intenzioni, "selvaggio". Come spiegare altrimenti una serie di norme? Penso al permesso alle multinazionali farmaceutiche di aprire catene di farmacie, al privilegio ai supermercati per la somministrazione di farmaci, all'opportunità di avviare ditte di taxi con conducenti dipendenti, alla possibilità di aprire forni panificatori senza un coordinamento locale sul volume di produzione, alla richiesta di fideiussione e concessione governativa per aprire una partita Iva. È davvero corretta e lungimirante l'idea che il mercato sia semplice diminuzione dei prezzi, anche a costo della distruzione di una realtà imprenditoriale, di un possibile consumo abnorme di beni come i farmaci, di un assetto proprietario confuso con la concorrenza, ma foriero di futuri monopoli e oligopoli?

Il partito del mercato indiscriminato sembra vedere qualunque corpo intermedio, associazione, ordine, come portatore di interessi corporativi e retrogradi, contrari al bene comune. Perciò ritiene necessaria una totale atomizzazione e riduzione a mercato libero delle professioni e dei servizi, in un assetto "moderno" in cui nulla deve esistere tra Stato e cittadino, eccetto le organizzazioni sindacali e di categoria ammesse dal potere. È una prospettiva deleteria che confonde la lotta alle rendite e all'evasione fiscale con la distruzione dei corpi intermedi, dimenticando che la libertà di accesso non può che essere concepita per l'individuo colto nella sua complessità relazionale, che lo rende persona e non monade individualistica.

Fin qui per le materie oggetto del decreto Bersani, ma parlare di liberalizzazioni significa toccare molti altri argomenti. Per esempio, nessuno stranamente parla della necessità di liberalizzare welfare e istruzione. Perché, oltre taxisti, farmacisti, notai, non liberalizzare il welfare, adottando quei quasi mercati fatti di pluralismo di offerta, profit, non profit, pubblico, privato, con sistemi di finanziamento a sostegno della libera scelta dell'utente già applicati altrove con successo? Perché non seguire le sperimentazioni di Blair che introduce fondazioni pubbliche e private nella sanità e nell'istruzione? Perché non liberalizzare il sistema di istruzione, senza renderlo mercato selvaggio? Perché non "liberalizzare" la funzione docente, con un nuovo stato giuridico che veda nell'insegnante, non un ruolo sociale, ma una vera professione legata ai compiti assolti nella scuola?

A questi interrogativi, tra altri, bisogna rispondere per un dibattito sulle liberalizzazioni non urlato e non monopolizzato dai talebani di entrambi i fronti: lo stile del ministro disposto al dialogo e a cambiamenti di posizione ne è garanzia.

(*) Presidente di Fondazione per la Sussidiarietà.

“
L'intento è quello di gettare le basi per una riflessione attenta e lontana da ogni retorica su un tema che riguarderà tutti noi



*Non ci si può
limitare al
cittadino-
consumatore:
occorre
considerare
l'uomo nella sua
completezza*